

SCIMERCOLEDÌ

VI 4
APRILE
976

ire 150

OLO UN ASSAGGIO

LIRA: IERI HA TOCCATO QUOTA 930

chiusura la stessa quotazione di ieri

MILANO, 13 — E' proseguita questa mattina la scissione precipitosa della linea all'apertura delle contrattazioni. La speculazione internazionale che guida il blocco progressivo della linea, come strumento di pressione sulla situazione di fronte a chiave, ha portato il dollaro essere quotato a 930.

Protagonisti del terrorismo economico sono stati i grandi imprenditori di alimentari, e le grosse compagnie petrolifere operanti attraverso banche europee. Ma non mancano interventi di cati di banche inglesi e francesi. Nel pomeriggio Banca d'Italia è intervenuta con acquisto di titoli riportando provisoriamente la quotazione ai 930 di ieri, ma è indubbiamente che quello di oggi è stato solo un assaggio e la possibilità che la

arrivo a quota mila per i giorni delle elezioni

è quanto mai proba-

bile. Le ripercussioni iniziate si fanno sentire immediatamente colpendo i prezzi dei generi alimentari «pasquali», le colombe e le uova, il cioccolato, i salumi ed è annunciato un pesante aumento di tutti i generi alimentari di importazione.

Alla Borsa di Milano oggi la caduta fragorosa dei titoli di ieri si è arrestata sugli stessi valori.



Ci sono le elezioni, ma il Comitato Centrale del PCI preferisce non discuterne

In una relazione di Napolitano in tono dimesso sembra voler giustificare le tappe della linea revisionista dal 15 luglio ad oggi, e si rialza di tono solo nell'enumerare i provvedimenti economici.

La novità del giorno è una proposta del ministro dell'agricoltura, il democristiano Marcora, milanese, amico di Cefis di Zaccagnini, per un patto tra i partiti dell'arco costituzionale per la formazione di un governo che porti a compimento naturale la legislatura. Ma nessuno sembra prenderlo sul serio.

Quanto alla campagna elettorale, il ministro Cossiga in una intervista ha unito interessanti anticipazioni. Il giorno

successivo gli ha chiesto quali possono essere i prossimi bersagli del terrorismo in Italia, e il ministro ha diligentemente elencato: «Ancora fabbriche e poi sedi di partiti e infrastrutture civili (pubblici servizi, banche, ministeri)». «In ogni caso — ha aggiunto — è mia ferma intenzione accettare, a 360 gradi di giro, se dietro a questi nuclei di «guastatori per la rivoluzione» non ci sia qualche potenza straniera».

ROMA, 13 — Il comitato centrale del PCI, conclusosi oggi, si è trovato nell'aggravata posizione di fare il bilancio della linea del «largo intesa», del confronto costruttivo in Parlamento, del giudizio positivo sulle «tendenze egemoniche» nella DC, che dal 15 giugno ad oggi il gruppo dirigente revisionista ha condiviso, avanti, alla vigilia di un avvenimento — con le elezioni politiche del 25 aprile — che segna una netta inversione di tenzone rispetto a quella in presa. Nello stesso tempo, un comitato centrale, bene o male, è destinato ad aprire la campagna elettorale, il tono è stremamente dimesso, a cominciare dalla relazione

introduttiva di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

intesa di Napolitano. Così è risultata una relazione che ripercorre le fasi della politica revisionista dopo il 15 giugno, per giustificare in qualche modo, una relazione in cui l'unico accenno al «compromesso storico», sta in una contorta frase secondo cui l'obiettivo del PCI è l'intesa tra tutte le componenti del movimento democratico e popolare» e questo «non per attaccamento alla formula del compromesso storico, ma per profonda convinzione strategica e acuta consapevolezza della nostra responsabilità nazionale».

Dalla politica delle «larga intese» nelle regioni e negli enti locali, fino al-

(Continua a pag. 6)

Ricordiamo Tonino Miccichè militante comunista



Operaio FIAT licenziato per rappresaglia, dirigente della lotta per la casa alla Falchera e dirigente di Lotta Continua. Assassinato il 18 aprile da una guardia giurata fascista. Sabato 17 ore 18 festa popolare alla Falchera in piazza T. Miccichè (capolinea del 50) con balli, musica, bere all'aperto e la partecipazione del Teatro Operaio.

15 MILA IN PIAZZA, CONTRO LA LEGGE REALE, AD UN ANNO DALL'ASSASSINIO DI CLAUDIO VARALLI

La forza degli studenti di Milano stupisce le sue stesse avanguardie

Disertato il corteo della FGCI, rioccupata dal corteo della zona Lambrate, la casa sgomberata di via Vittorio

MILANO, 13 — «E' ora di cambiare, governo di sinistra, potere popolare!». La forza degli studenti ha ancora una volta stupito le sue stesse avanguardie. Solo ieri si pensava a una manifestazione di commemorazione. La partecipazione è stata invece superiore a qualsiasi previsione ottimistica. Sono venuti in piazza tutti i giovani, i compagni che avevano guidato le giornate dell'aprile 1975, gli studenti professionali, le studentesse in tanti cordoni di solo compagnie, tutti dietro gli striscioni delle rispettive scuole; gli slogan erano quelli dello scorso aprile e quelli della fase politica attuale, per un governo delle sinistre, contro il governo Moro, per una presentazione unitaria alle elezioni anticipate. Nelle assemblee di preparazione allo sciopero di oggi la FGCI è stata messa in totale minoranza. La sua proposta di indire uno sciopero contro la strategia della tensione e contro i provocatori di ogni sorta (in alcune scuole hanno fatto addirittura il nome di Lotta Continua) e non per l'abrogazione della legge Reale, ma per una sua trasformazione, è miseramente fallito, come è fallito il tentativo di isolare Lotta Continua, tentando inutilmente di fare indire lo sciopero del «cartello», escludendo quindi chi al cartello non aveva aderito. Il loro corteo ha raccolto solo 1500 compagni.

I cortei delle scuole sono invece affluiti a Porta Venezia, dove era il concentramento indetto dai consigli dei delegati delle scuole milanesi. Tantissimi gli studenti venuti col corteo della zona Lambrate, che prima di giungere al concentramento ha rioccupato la casa di via Vittorio 20, sgomberata venerdì scorso dai carabinieri. La casa, sfitta da 5 anni, di proprietà della società Victor, poche ore dopo essere stata disoccupata è stata affittata in tutta fretta ad una scuola privata, l'Istituto Costanza, che ha iniziato i lavori di ristrutturazione senza nessuna licenza. I proletari del quartiere, giovani disoccupati e lavoratori precari con l'appoggio del comitato di quartiere e degli studenti hanno rioccupato stamane. Dal Ticinese sono venuti due cortei, che hanno raccolto le scuole di tutta la zona; tanti anche dalla zona Sempione, fra tutti numerosi gli studenti del Beccaria (dove l'autogestione continua con la partecipazione della maggioranza degli studenti, i quali hanno imposto al collegio dei docenti e al consiglio di Istituto di poter essere valutati sui lavori fatti durante l'autogestione), e il Cesare Correnti, istituto professionale. Mentre il corteo si dirigeva al concentramento cittadino è stato spazzato l'istituto privato Gauss di piazza Cavigliano, frequentato da fascisti. Dalla zona Romana sono venuti numerosi studenti del Leonardo che hanno collegato la mobilitazione di oggi alla mobilitazione di fine anno contro la abusività.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Dibattiti e iniziative sulle elezioni

PAVIA: questa sera, alle ore 20,30, si tiene alla Gran Guardia, in piazza dei Signori, un dibattito su «Classe operaia, elezioni», promosso da: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, MLS, OC (m-l), Lega dei Comunisti.

Per Lotta Continua intervengono i compagni Guido Crainz del Comitato Nazionale. Sono invitati a partecipare tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria e tutti i proletari antifascisti.

MILANO: mercoledì 14, ore 18, aula Magna Università Statale, assemblea dei militanti al Centro W. Reich, vico S. Filippo n. 1 (metrò fermata di Mergellina, Cumana fermata di corso V. Emanuele).

BERGAMO: giovedì 15 aprile, ore 18, aula Magna Istituto Cesare Correnti, via Alcuino (tram 3-9-1), attivazione generale straordinaria di tutti i militanti.

O.d.g.: elezioni politiche generali, elezione dei delegati per l'assemblea nazionale di lunedì a Roma.

PISTOIA DIBATTITO SULLE ELEZIONI: Mercoledì ore 21 nella sala Maggiore del Palazzo Comunale, dibattito sulle elezioni indetto da L.C., A.O., Pdup, MLS.

NAPOLI: mercoledì 14, ore 16,30, attivo generale dei militanti al Centro W. Reich, vico S. Filippo n. 1 (metrò fermata di Mergellina, Cumana fermata di corso V. Emanuele).

Un'importante sentenza contro l'abusivismo edilizio

Con una sentenza del pretore Albamonte di Roma un palazzo abusivamente ristrutturato nel centro della città è stato contestato.

Il palazzo di via Filiberto, costruito nel 1906 dopo che nel 1964 con un'ordinanza comunale, sollecitata dal proprietario, che lo dichiarava pericolante era stato «liberato» dagli inquilini che lo abitavano, era stato recentemente ristrutturato e manutenuto più volte; da prima albergo, poi «residence» e infine messo in vendita mini-appartamento (più di 50 milioni l'uno). Un caso come se ne ritrovano a centinaia, esemplare di ciò che i padroni intendono quando parlano di risanamento, ristrutturazione dei centri storici.

La novità di questa drastica sentenza sta in questo: che ai quattro mesi con la condizionale e alle ottocento mila lire di multa che i costruttori abusivi si sono ormai abituati a considerare, quelle poche volte che sono stati portati in giudizio, nulla più che un lieve scatto per le loro spicciolate operazioni di speculazione viene aggiunto il provvedimento della confisca; con il quale l'edificio, 6 piani, 36 alloggi del valore di circa 2 miliardi, viene sottratto al privato e senza alcun esborso dello Stato passa alla proprietà pubblica. E' la prima volta che la confisca, un provvedimento normalmente applicato nelle procedure penali di corpi di reato, colpisce un'operazione di edilizia speculativa.

Come è noto l'abusivismo, la costruzione senza licenza, in modo e in misura non conforme alla licenza, fuori dai piani regolatori ecc., ha assunto negli ultimi quindici anni a Roma, (e in tante altre città d'Italia non solo nel centro meridionale) proporzioni così ampie che sembra più e da più parti finisce per essere considerato un «fenomeno» di portata tale da non poter più neppure essere colpito anche se le leggi da far rispettare ci sono.

Lo stesso Pci, dove dopo il 15 giugno ha guadagnato il governo delle città o dove si appresta a conquistarne come a Roma, non mostra alcuna intenzione di colpire a fondo una pratica con cui ogni sorta di speculatori, dal Vaticano alle Immobiliari ai palazzinari, hanno realizzato utili pazzeschi e fatto scempi delle città. Anzi a Roma, la via chiaramente scelta dal Pci, che in questo modo intende conquistarsi favori che ritiene decisivi per entrare nella Giunta, è quella di una regolarizzazione, di una sanatoria generale: vale a dire la concessione a posteriori delle licenze mancanti e violate nel passato e la rinuncia ad applicare le sanzioni di demolizione o di ammende previste dalla legge. Per comprendere la gravità di questo orientamento, basti pensare che se le multe fossero applicate a tutti i casi di costruzione abusiva, solo nel Comune di Roma, si raccolgerebbe una cifra pari a 2.000 miliardi (ben superiori quindi, tanto per rendere l'idea, ai 1.500 miliardi di rastrellati dal Governo con i recenti provvedimenti antipopolari di aumento della benzina e dell'IVA) ampiamente sufficienti a risolvere ogni problema di edilizia popolare a Roma.

Applicare le sanzioni (pari al valore della costruzione illegalmente realizzata), previste dall'art. 13 della legge 865, è invece la strada battuta dal movimento per la casa dove lotta contro l'abusivismo. Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Interverrà il compagno Guido Viale.

MILANO: giovedì 15 aprile, ore 18, aula Magna Istituto Cesare Correnti, via Alcuino (tram 3-9-1), attivazione generale straordinaria di tutti i militanti.

O.d.g.: elezioni politiche generali, elezione dei delegati per l'assemblea nazionale di lunedì a Roma.

PAVIA: giovedì 15, ore 17,30, attivo dei militanti e simpatizzanti in università, sulle elezioni.

NAPOLI: mercoledì 14, ore 18, aula Magna Università Statale, assemblea dei militanti al Centro W. Reich, vico S. Filippo n. 1 (metrò fermata di Mergellina, Cumana fermata di corso V. Emanuele).

Non è certamente un caso quindi, anzi si può addirittura dire che questa sentenza, senza precedenti, è influenzata da una situazione contrassegnata, a Roma come in tutte le parti d'Italia, da un'ampissimo sviluppo del movimento di lotta per la casa che, su ogni terreno e con una varia articolazione di programma, investe e mette sotto accusa non soltanto trent'anni di malgoverno e di solida alleanza della D.C. con i settori più neri della speculazione edilizia, ma sempre più spesso anche

che l'inazione, la moderazione, l'aperta contrapposizione al movimento di massa delle Giunte «rosse».

La persecuzione di provvedimenti come quello del pretore di Roma di messa fuorilegge degli speculatori (in questo come in altri campi), di confisca dei frutti delle loro operazioni e la loro destinazione ad edilizia popolare o a servizi sociali può essere un obiettivo che accompagna e irrobustisce l'iniziativa di organismi di massa di senza casa, di studenti fuorisede, di sfrattati ovunque questi

intrprendono iniziative di lotta. Il terreno dell'azione legale, che non sostituisce o si contrappone all'azione di massa, che può costituire anzi (come tutte le vicende della lotta contro gli aumenti della SIP ci hanno mostrato) un elemento di coagulo, in alcuni casi, di continuità dell'organizzazione di massa, non deve essere sottovallutata o delegata, ma assumuta direttamente dai Comitati di lotta e trasformata in fattore di mobilitazione e di forza.

La marijuanna della mamma è più bella

Uno spettacolo di Franca Rame e Dario Fo

MILANO, 3 — Crediamo che uno spettacolo di Dario Fo, di un compagno cioè che ha scelto di fare politica facendo teatro, vada giudicato principalmente dal punto di vista della sua utilità politica. In questo senso il giudizio che diamo su «la marijuanna della mamma è sempre la più bella» è senz'altro un giudizio positivo, soprattutto per i problemi che lo spettacolo pone.

La centralità gli deriva dal fatto che i drogati sono tanti, che il fenomeno cioè che ha scelto di fare politica facendo teatro, vada giudicato principalmente dalla confisca; con il quale l'edificio, 6 piani, 36 alloggi del valore di circa 2 miliardi, viene sottratto al privato e senza alcun esborso dello Stato passa alla proprietà pubblica. E' la prima volta che la confisca, un provvedimento normalmente applicato nelle procedure penali di corpi di reato, colpisce un'operazione di edilizia speculativa.

Come è noto l'abusivismo, la costruzione senza licenza, in modo e in misura non conforme alla licenza, fuori dai piani regolatori ecc., ha assunto negli ultimi quindici anni a Roma, (e in tante altre città d'Italia non solo nel centro meridionale) proporzioni così ampie che sembra più e da più parti finisce per essere considerato un «fenomeno» di portata tale da non poter più neppure essere colpito anche se le leggi da far rispettare ci sono.

Lo stesso Pci, dove dopo il 15 giugno ha guadagnato il governo delle città o dove si appresta a conquistarne come a Roma, non mostra alcuna intenzione di colpire a fondo una pratica con cui ogni sorta di speculatori, dal Vaticano alle Immobiliari ai palazzinari, hanno realizzato utili pazzeschi e fatto scempi delle città. Anzi a Roma, la via chiaramente scelta dal Pci, che in questo modo intende conquistarsi favori che ritiene decisivi per entrare nella Giunta, è quella di una regolarizzazione, di una sanatoria generale: vale a dire la concessione a posteriori delle licenze mancanti e violate nel passato e la rinuncia ad applicare le sanzioni di demolizione o di ammende previste dalla legge. Per comprendere la gravità di questo orientamento, basti pensare che se le multe fossero applicate a tutti i casi di costruzione abusiva, solo nel Comune di Roma, si raccolgerebbe una cifra pari a 2.000 miliardi (ben superiori quindi, tanto per rendere l'idea, ai 1.500 miliardi di rastrellati dal Governo con i recenti provvedimenti antipopolari di aumento della benzina e dell'IVA) ampiamente sufficienti a risolvere ogni problema di edilizia popolare a Roma.

Applicare le sanzioni (pari al valore della costruzione illegalmente realizzata), previste dall'art. 13 della legge 865, è invece la strada battuta dal movimento per la casa dove lotta contro l'abusivismo.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammendo (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Hanno paura delle lotte contro il carovita. Per questo hanno inventato i "listini controllati"

La lotta contro il carovita sta entrando in una nuova fase. Le iniziative contro la rapina dei prezzi, quella degli operai che sono andati alle prefetture e ai mercati generali, quella delle donne che nei quartieri hanno bloccato i supermercati, quella dei comitati che hanno organizzato i mercatini; hanno creato una situazione nuova: la volontà lotta dei proletari è pronta a tradursi in iniziative più incisive, in mobilitazioni più ampie per vincere contro il carovita.

I padroni della intermediazione e revisionisti sono preoccupati. Per contenere la protesta popolare, per contrastare la propaganda e l'agizione dei mercatini hanno inventato una serie di interventi sul mercato: a Milano e a Roma si parla di alcuni giorni di un listino concordato tra le associazioni di commercianti e i comuni per un «panier» di generi di largo consumo; a Napoli e a Firenze si preparano pacchi di vari generi a prezzo controllato; a Firenze ancora è stato aperto al pubblico il mercato della carne all'ingrosso; a Roma presso i mercati generali si troverà ad un prezzo più basso la frutta e l'olio; a Milano il sindacato parla di un mercatone in piazza del Duomo. I sindacati, i revisionisti che controllano gli enti locali, la corporazione dei commercianti hanno preso queste iniziative per paura della lotta contro il carovita. Queste iniziative sono in larga misura truffaldine, in ogni caso insufficienti.

1) I ribassi dei prezzi nei «panieri» di generi di largo consumo sono molto esigui: di fatto vengono lanciati su scala più vasta i «prezzi civetta» danneggiando soprattutto i dettaglianti più poveri;

2) non vengono intaccati i meccanismi della intermediazione speculativa, anzi si viene a privilegiare l'accordo con i centri del potere commerciale;

3) si rafforzano le corporazioni dei commercianti, anziché dividere i piccoli dai grandi che li strumentalizzano;

4) non si affronta la questione dell'approvvigionamento e della produzione.

Questo è tanto più grottesco se si pensa che i dirigenti del PCI avevano denunciato i mercatini come iniziative che colpivano duramente i piccoli dettaglianti: se un mercatino della carne priva di clienti, per poche ore, pochi piccoli negozi di un quartiere per rivendicare insieme a loro i prezzi politici, che dire del comune di sinistra di Firenze che

sto è necessario rendere irreversibile il loro intervento sul mercato dei generi alimentari.

Andiamo ai mercati generali che sono stati aperti al pubblico: è una ottima occasione per spiegare come mostre e volantini ai proletari che hanno di fronte i gestori della intermediazione speculativa, per indicare ai piccoli dettaglianti i veri nemici della lotta contro il carovita.

Spieghiamo nei quartieri che cosa significano in realtà questi «panieri» e indichiamo negli enti locali e nel governo la controparte dei nostri obiettivi contro il carovita.

In questo quadro l'agitazione e la mobilitazione attorno ad alcuni generi di prima necessità (carne, pane, frutta e verdura innanzitutto) deve proseguire con forza; precisando ulteriormente i contenuti del programma di lotta, capaci di unire ai «consumatori» i piccoli dettaglianti e i piccoli produttori.

Uno strumento decisivo per questo rimane il «mercattino rosso». Prepariamoli nei quartieri, in coincidenza con i nuovi aumenti di questi giorni, a partire dai comitati di lotta, dai comitati per la casa, dalle piccole fabbriche.

aprendo il mercato all'ingrosso di Firenze priva per molto tempo centinaia di piccoli dettaglianti dei loro clienti, aiutando vistosamente i grossisti e i grandi macellai che vedono aumentate le proprie vendite?

La verità è che sono proprio i revisionisti a non volere contrastare il potere della grande intermediazione.

Il nostro giudizio su questi provvedimenti si deve tradurre in una iniziativa specifica che non trascuri un fatto nuovo molto importante: l'intervento dei pubblici poteri sul mercato. Così come la mobilitazione popolare ha imposto queste prime e inconsistenti misure, la lotta proletaria ne deve orientare i successivi sviluppi. L'andamento dei prezzi e le ripercussioni internazionali (a partire dalla svalutazione), i meccanismi del sistema capitalistico renderanno sempre più precari gli equilibri delle giunte e del governo: per que-

sto è necessario rendere irreversibile il loro intervento sul mercato dei generi alimentari.

Lunedì l'assemblea nazionale di Lotta Continua sulle elezioni

(Continua da pag. 1)

in forma lineare, ma attraverso una successione di strappi e di roture nel tessuto della società la stessa elaborazione della risposta proletaria e del suo programma non procede in modo lineare, attraverso un'irriduzione via via più dilatata a partire da un unico centro, beni attraverso una moltiplicazione di centri il cui legame reciproco è più indiretto (ma non per questo meno solido); la ricongiungere costante di questa pluralità di centri e di contenuti, che ne rispetti l'autonomia e però non la trasformi in emarginazione, è una necessità che esalta il ruolo della sintesi politica e di programma del partito rivoluzionario, forte di una linea di massa e di un radicamento saldo nelle masse. Sta qui la ragione politica di una crescita da un programma rivendicativo a un programma di governo del potere popolare.

La crisi del revisionismo

A fronte di questa trasformazione, di cui con l'anticipazione elettorale si consuma una tappa di grande rilievo, sta il tracollo del regime impernato sulla centralità democristiana, ma anche una duplice sconfitta del revisionismo. Verso le masse, nelle quali è venuta avanti un'ampia critica, più o meno attiva che sia, della linea revisionista e del suo modo di applicazione; e verso i suoi interlocutori borghesi, dalla DC al potere economico, che nel momento di precipitazione della crisi fanno blocco nello sforzo di recuperare la propria forza perduta. Dietro la forza apparente e parassitaria del partito revisionista, espressione provvisoria di una vera debolezza, quella del sistema tradizionale di rappresentanza del potere del capitale, e di una vera forza, ancora priva di una compiuta espressione propria, quella della classe operaia, si svelano sempre più chiaramente i fattori di una crisi storica del revisionismo. Non è un caso che i mesi più recenti, che hanno visto acutizzarsi lo scontro di classe e la crisi politica, hanno riaperto una dialettica pur parziale e subalterna nello schieramento parlamentare e sindacale della sinistra riformista. E' un'anticipazione limitata di ciò che è destinato a moltiplicarsi in un sistema di governo delle sinistre, in cui l'egemonia revisionista sarà direttamente indebolita ogni qual volta si esprimera l'iniziativa autonoma del movimento di massa, sollecitando di riflesso una crescita di posizioni relativamente autonome e concorrenti nei confronti del PCI all'interno dello schieramento istituzionale della sinistra, e contrassegnate da una spinta massimalista. Si tratta di un fenomeno, indotto dalla forza di classe, di per sé impotente non solo oggi ma anche in futuro a mettere seriamente in causa l'egemonia revisionista, e destinato invece a farle da duro e semplice contrappeso. Ben diverso peso può avere questa spinta se su essa è capace, per la propria forza materiale e politica, di esercitarsi l'iniziativa e l'egemonia del partito rivoluzionario, nel movimento di massa, nella sua organizzazione di potere, e sullo stesso terreno istituzionale.

Nel quadro che abbiamo sommariamente riassunto, nel momento della svolta costituita dalle elezioni anticipate, emergono con nettezza queste considerazioni:

— il voto al PCI non ha più alcuna funzione tattica che lo giustifichi. Lungi dall'indurre una contraddizione lacerante all'interno del sistema di potere borghese, e dal favorire l'unità delle masse su un programma di svolta politica, come è stato per il 15 giugno, esso ha oggi il risultato di favorire una ricucitura trasformista nel sistema di potere borghese, e di contraddirsi ai contenuti di autonomia e di potere sui quali contro una linea revisionista di divisione si viene ricostituendo una più avanzata unità delle masse;

Per quello che riguarda le elezioni amministrative, noi riteniamo che debbano essere confermati gli orientamenti già espressi, e favorevoli a una partecipazione unitaria articolata luogo per luogo rispetto alle forze e alle disponibilità esistenti.

Una questione particolare riguarda il voto per il Senato, rispetto al quale riteniamo che debba essere esclusa una nostra partecipazione diretta. Noi siamo contrari a un'indicazione di voto per il Senato che non sia politicamente caratterizzata in modo attivo. Riteniamo che tutte le forze della sinistra rivoluzionaria possano e debbano di comune accordo avanzare al PCI e al PSI la richiesta di una pubblica discussione sulla presenza nelle liste per il Senato di candidati che per la loro qualificazione politica consentano una positiva convergenza di voti.

Mentre una presentazione unitaria moltiplicerebbe l'efficacia della nostra campagna elettorale e del suo esito, una presentazione di due liste distinte della sinistra rivoluzionaria è destinata a produrre difficoltà che non possono essere sottovalutate. Di queste difficoltà cercherebbe di giovarsi soprattutto il PCI, che non a caso ha tenacemente avversato la possibilità di una presentazione unitaria. (Non è, questa l'ultima delle considerazioni di cui dovrebbero tener conto quanti rifiutano ogni subalternità al PCI, si oppongono tuttavia a una presentazione unitaria). E' evidente che noi abbiamo ogni ragione — e il preciso dovere — di denunciare nel movimento di massa la responsabilità politica, la loro intelligenza politica, la loro energia materiale. Nessuna scelta di disimpegno può essere concepita. Se ogni scelta attiva deve misurarsi col problema della vittoria o della sconfitta, una scelta di disimpegno, comunque formulata, corrisponde di per sé, in questa scadenza, alla peggiore delle sconfitte.

I rivoluzionari devono dunque condurre con ogni impegno la battaglia sulle elezioni, saldarla con la crescita dello scontro di classe, avanzare senza esitazione il proprio programma, chiedere alle grandi masse di pronunciarsi con il voto per quel programma e per le avanguardie che ne sono l'espressione e la direzione.

La nostra proposta per una lista unitaria

Noi abbiamo lavorato perché a questa così importante scadenza si arrivasse con un'unità fra le organizzazioni rivoluzionarie. Essa costituirebbe un salto di qualità nella responsabilità dei rivoluzionari di cui la fase attuale dello scontro di classe costituisce le più serie premesse. Essa influirebbe nel modo più efficace sulle avanguardie di massa impegnate a costruire forme e contenuti autonomi di lotta; influirebbe nel modo più positivo sul giudizio e sulla fiducia del PCI, cioè di disperdere di fatto, in

questo contesto politico, i voti dei rivoluzionari a beneficio del compromesso storico. Né comunque potrebbe essere concepibile un simile argomento da parte delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che sarebbero responsabili anche di una presentazione elettorale separata. Non solo perché sarebbe un argomento del tutto reversibile, ma perché la semplice ipotesi di una mancata affermazione delle liste di sinistra non può non rinviare alla responsabilità di chi non ha voluto una unità che quella ipotesi avrebbe escluso. Nella misura in cui esiste non strumentalmente una preoccupazione di questo genere, esiste anche la possibilità di affrontarla costruttivamente e di operare in comune perché sia ridotta fino ad annullarsi, anche nel caso di una presentazione separata. Noi ripetiamo fermamente comunque la nostra convinzione sulla giustezza della nostra presentazione e sull'utilità politica dell'ampio consenso che otterrà, comunque si commischi al meccanismo elettorale; ma anche la nostra convinzione che un'affermazione rispetto allo stesso meccanismo elettorale è pienamente alla portata delle nostre forze.

Il C.C. di Avanguardia Operaia

Il Comitato centrale di Avanguardia Operaia ha pubblicato un proprio documento sulle elezioni del quale daremo un giudizio dettagliato sul giornale di domani. Riteniamo comunque che la posizione di AO, nonostante una formulazione spesso sconcertante e contraddittoria, debba essere accolta come un fatto largamente positivo, e decisamente diverso dalla chiusura maldestra degli organismi dirigenti del PDUP sullo stesso argomento. E' in corso una battaglia di sostanziale importanza, ed è alla sostanza che noi intendiamo badare. La sostanza è che si arrivi o no a una presentazione elettorale unitaria, su una base politica chiaramente definita. Da questo punto di vista noi confermiamo un atteggiamento che abbiamo ripetutamente spiegato. Noi non abbiamo pregiudizi di alcun genere da porre; non intendiamo farci deviare su schermaglie diplomatiche o su cavilli notarili; non intendiamo affidare la nostra forza a rivendicazioni di bandiera; non abbiamo alcuna tentazione elettoralistica. Noi diciamo dunque francamente e seriamente ai compagni di Avanguardia Operaia che non annettiamo alcuna importanza a procedure e formulazioni tese a costituire, dietro una dichiarazione di apertura, uno sbarramento di fatto alla concretizzazione di un accordo.

La nostra disponibilità politica è completa, e su questa base noi discuteremo domani con i compagni delegati dal Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.

Campagna elettorale e problemi finanziari

La campagna elettorale pone problemi finanziari senza precedenti alla nostra organizzazione, in una situazione già gravissima sotto questo profilo. E' necessario che nessuna possibilità venga sprecata per metterci subito in condizione di far fronte alla campagna elettorale, sconsigliando un'abissale sproporzione fra chi, come noi, è finanziato dalla convinzione dei proletari e dei militanti, e chi è finanziato dal potere. I compagni delegati ad occuparsi politicamente e materialmente di questo decisivo aspetto del nostro lavoro sottoporranno a tutta l'organizzazione proposte particolari. Ma bisogna mettersi subito all'opera.

Lunedì l'assemblea nazionale

Noi chiediamo a tutte le sezioni e agli altri organismi collettivi in cui si svolge in ogni sede l'attività di base del nostro partito di discutere e approvare l'impostazione riassunta in questo documento, portando a conclusione il dibattito condotto nei mesi scorsi che ha trovato il più significativo momento di sintesi nella volontà e nella forza testimoniate dalla manifestazione nazionale di Roma. Chiediamo a tutte le sezioni e agli organismi collettivi equivalenti in cui si svolge oggi l'attività di base della nostra organizzazione di delegare uno o più compagni a un'assemblea nazionale che si terrà a Roma lunedì prossimo, 19 aprile. La data estremamente ravvicinata di questa assemblea è resa indispensabile dai tempi strettissimi di inizio della campagna elettorale e di preparazione delle sue condizioni politiche e tecniche. I compagni delegati a partecipare dell'assemblea dovranno avere un mandato preciso, dovranno cioè essere portavoce di un pronunciamento dell'organismo dal quale provengono, così da rendere possibile una verifica generale della volontà di tutti i nostri militanti. I compagni delegati all'assemblea nazionale dovranno dunque riferire quanti dei militanti della sezione o dell'organismo da cui provengono si sono pronunciati a favore dell'impostazione proposta da questo documento, quanti contro, e con quali posizioni, ed eventualmente documenti o motivi diversi o contrapposti, quanti infine si sono astenuti. Invitiamo tutti i compagni a evitare ogni deviazione formalistica nella designazione dei partecipanti all'assemblea di Roma, i quali si riuniranno senza altra responsabilità propria che quella di esprimere la decisione collettiva delle loro sedi. Per questo non riteniamo che debbano essere poste limitazioni alla possibilità di partecipazione all'assemblea, a partire dalla condizione minima che ciascuna organizzazione di base risulti rappresentata almeno da un compagno. All'assemblea devono comunque partecipare tutti i compagni del Comitato Nazionale. L'assemblea, oltre a ratificare il pronunciamento generale dell'organizzazione, costituirà la sede più importante per la definizione del nostro programma di lavoro, della campagna elettorale. Deve essere dunque un impegno di tutte le sedi assicurare una partecipazione capillare e qualificata, che consenta l'orientamento politicamente più omogeneo e praticamente fecondo dell'intento e per molti aspetti nuovo lavoro che ci attende.



I compagni di Roma alla manifestazione del 10 aprile

OGGI MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Le donne di Mestre mettono alle corde i supermercati

MESTRE, 13 — Venerdì scorso si è tenuta nella sala del PACINOTTI di Mestre, l'assemblea del comitato cittadino contro il carovita. Due donne proletarie del quartiere CEP di CAMPALTO hanno spiegato la loro lotta: come sono arrivate ai blocchi dei supermercati e delle COOP nelle settimane scorse. Già alcuni mesi fa avevano fatto una inchiesta su 50 generi di prima necessità di una decina di supermercati e di COOP, rilevando il prezzo minimo per ognuno di essi e fissando così 50 prezzi minimi come richiesta-piattaforma del movimento a tutti i supermercati della città. Inoltre il comitato richiede alla Giunta rossa di Venezia l'apertura di spacci comunitari che praticano prezzi fissi e ribassati.

Con questa richiesta, la mattina stessa, una delegazione di donne era andata al comune presentandola all'assessore all'Annona ed al sindaco Rigo del PSI. Il sindaco ha promesso una risposta della giunta nel giro di pochi giorni. Nell'assemblea ha preso la parola anche un compagno del Petrolchimico che ha annunciato che gli operai della sua fabbrica stanno organizzando, grazie all'insegnamento delle donne nei quartieri, il blocco dello spaccio interno della Montedison, per chiedere i prezzi ribassati.

Una donna proletaria, 35 anni, moglie di un operaio Montedison è venuta nella nostra sede a dirci: «Noi sappiamo delle lotte contro i prezzi degli altri quartieri, il blocco dello spaccio interno della Montedison, per chiedere i prezzi ribassati. Ha poi parlato un compagno del Villaggio San Marco, che è stato il primo quartiere dove le donne hanno attuato lo «sciopero della spesa» al supermercato Cà D'Oro; e ha proposto di aprire una lotta contro la recente disposizione del prefetto che

ha portato il prezzo del pane sociale da L. 280 a L. 350 al kg. Sia le donne che il compagno del Petrolchimico hanno duramente attaccato le prese di posizione delle sezioni del PCI e PSI di Carpene, che hanno fatto un volantino definendo «provocatori» le donne e i proletari che stavano attuando lo «sciopero della spesa» davanti alla COOP di quel quartiere. «Quando 15 anni fa scioperavamo in 20 al Petrolchimico era il padrone a chiamarci provocatori. Oggi ce lo dicono anche i dirigenti del PCI e del PSI. Vedremo se lo ripeteranno quando bloccheremo lo spaccio di fabbrica in quel quale si serve metà Marghera»; ha concluso il compagno del Petrolchimico.

La mattina di sabato delle donne era andata al comune presentandola all'assessore all'Annona ed al sindaco Rigo del PSI. Il sindaco ha promesso una risposta della giunta nel giro di pochi giorni. Nell'assemblea ha preso la parola anche un compagno del Petrolchimico che ha annunciato che gli operai della sua fabbrica stanno organizzando, grazie all'insegnamento delle donne nei quartieri, il blocco dello spaccio interno della Montedison, per chiedere i prezzi ribassati.

Per il blocco dei supermercati 9 compagni sono stati denunciati. Mercoledì ci sarà la grande manifestazione provinciale contro il carovita. Il compito delle avanguardie oggi è quello di far sì che questo presidio diventi punto di riferimento e organizzazione per tutti gli operai in cassa integrazione delle altre fabbriche, e che, a partire da ciò, si organizzino la mobilitazione generale sugli obiettivi operai del lavoro, del salario, dei prezzi politici.

FIAT DI CAMERI (NOVARA):

Presidi operai contro la cassa integrazione

NOVARA, 12 — Lunedì mattina doveva essere il primo giorno della provocatoria cassa integrazione decisa da Agnelli per la FIAT di Cameri, ma alle sette erano già centinaia gli operai che affollavano i piazzali antistanti i cancelli saldamente chiusi e presidiati da un nutrito picchetto di guardioni guidati da Campus, il capo di quattro mesi fa avevano fatto una inchiesta su 50 generi di prima necessità di una decina di supermercati e di COOP, rilevando il prezzo minimo per ognuno di essi e fissando così 50 prezzi minimi come richiesta-piattaforma del movimento a tutti i supermercati. Alle donne, che stavano attuando lo «sciopero della spesa» davanti alla COOP di quel quartiere, è stato detto alle donne che la riunione di martedì prossimo per proseguire la lotta, si poteva tenere nella loro sezione. Nel pomeriggio invece i dirigenti della sezione PCI hanno smentito recisamente. Uno del PCI anzi è entrato provocatoriamente dentro al supermercato. Alle decine di donne che gli gridavano «Crumiro» ha risposto uscendo, prendendone due a sberle. Alla richiesta di estrarre la tessera del PCI dicendo: «Questo è il mio nome».

Alle donne, agli operai, ai bambini che per un giorno intero hanno sostenuto scendendo slogan, facendo propaganda, discutendo del governo, degli spacci comunitari, dei prezzi ribassati, si è unito tutto il quartiere con una straordinaria unità. Per il blocco dei supermercati 9 compagni sono stati denunciati.

LENTE AGGRESSIONE ALLA SINISTRA IN TERRA BASCA

Spagna: si accorciano i tempi per lo scontro frontale

Roma il Ministro degli esteri in tournée europea con la benedizione di Kissinger



L'Assemblea degli operai tessili a Sabadell

MA, 13 — Il ministro degli esteri spagnolo, Areiza, è a Roma domenica sera, e conduce a ritirato i suoi « incontri di lavoro ». Le rivelazioni dell'ultimo numero di *News week* chiariscono che sta dietro a questa affrettata tournée europea: non solo il tentativo di mandare avanti il processo europeizzazione del regime franchista, ma un'operazione coordinata con l'imperialismo per impedire a breve termine l'ingresso della Spagna nella NATO.

Areiza è arrivato nelle varie capitali preceduto da una circolare diinger ai suoi ambasciatori dell'area occidentale, perché favorire il miglioramento delle « relazioni bilaterali » tra i rispettivi governi e la Spagna, in vista appunto dell'apertura delle porte della NATO.

Questo è il progetto che sta dieci-

viaggio del ministro spagnolo, oggi è « l'uomo più aperto del mondo » (tanto che Fraga gli ha scritto, qualche giorno fa, cento una « troppo riformista interlocutoria »; ma è lo stesso che nel

tempo della presa di Bilbao, pronunciò

la storica frase: « Vi abbiamo massacrato in poi saremo i vostri tori »).

(dal nostro inviato)

AGNA, 13 — Nel paese basco vigore di fatto da diversi giorni, particolare da sabato, un vero proprio stato d'assedio. Ottanta persone sono state arrestate, annunciate ieri sera il ministro interno, Fraga, « perché membri ETA ». Con il pretesto del sequestro dell'uccisione dell'industriale Berazadi, il governo ha scelto via dello scontro aperto con il movimento nazionale basco. E' chiaro, d'altra, che gli arrestati vengono opposti alle più selvagge torture. Non è solo l'ETA che si vuole fare: ieri mattina è morto un giovane dalla guardia civil sabadelliana « per avere forzato un posto di lavoro ». Ieri sera, a Sestao, vicino a Bilbao, una guardia comunale ha gravemente ferito un compagno dell'ETA (José Taracido Diaz, 20 anni), di scrivere slogan su un muro. Le manifestazioni più evidenti sono diventati strumenti importanti in mano alle destre.

Anche il re si prepara allo scontro frontale: il suo viaggio in Andalusia è stato tanto un modo per costruirsi una popolarità personale e tenersi fuori dalla mischia, quanto il porre le basi già da ora per una soluzione « populista ». Di fatto, il ministro Solis, ha definito pericoloso e preoccupante il successo di massa ottenuto nel sud dal suo re. Ma una soluzione populista, di stile « peronista », a cui si guarda con interesse, è completamente campata in aria. Basta guardare il tipo di manifestazioni che vi sono state in Andalusia: non è stato un plebiscito monarchico, ma un appoggio, molto condizionato e fortemente rivendicativo al re. « Non chiediamo lavoro, lo esigiamo », chiediamo al re una soluzione alla crisi del sud » ecc.: questi erano gli striscioni portati nelle piazze dalla folla.

Lo scontro appare quindi solo questione di tempo. Da parte della reazione non vi è oggi la possibilità di portare in piazza un movimento di massa. I tentativi in questo senso, come le manifestazioni convocate il 4 aprile, sono clamorosamente falliti.

Sarà, invece, uno scontro con l'immenso apparato repressivo dello stato.

La detenzione dei leader della sinistra è stata tanto un tentativo estremo di spaccare le opposizioni, quanto un primo assaggio della nuova

fase repressiva che si apre. Sicuramente, infatti, non vi sarà mai un golpe dichiarato. Se c'è una cosa su cui fascisti « riformisti » e « puri » sono d'accordo è che qualsiasi politica oggi in Spagna deve oggi progredire senza la minima rottura formale: tanto fragile è il loro potere, tanto forte

menti il colpo di stato. Una dichiarazione che è stata poi ufficialmente smentita, ma non denunciata come provocazione, un segno quindi di un contrasto interno a quest'organizzazione. Ugualemente, le riviste più importanti, che esprimono le opinioni del PSOE e della DC, danno in soli quindici giorni il tempo utile per evitare che la tendenza allo scontro frontale diventi certezza. Lo strumento indicato per l'estremo salvataggio è un referendum, su un oggetto qualsiasi. Quello che importa è solo aprire le urne in qualche modo.

Per intanto, tutti stanno già lavorando in vista dello scontro: il consiglio del regno, covo istituzionale dei reazionari, si sta trasformando da un'istituzione consultiva formale in un organo di contropotere reale.

Le cortes e il consiglio della falange, organismi ridicoli per quarant'anni, oggi sono diventati strumenti importanti in mano alle destre.

Anche il re si prepara allo scontro frontale: il suo viaggio in Andalusia è stato tanto un modo per costruirsi una popolarità personale e tenersi fuori dalla mischia, quanto il porre le basi già da ora per una soluzione « populista ». Di fatto, il ministro Solis, ha definito pericoloso e preoccupante il successo di massa ottenuto nel sud dal suo re. Ma una soluzione populista, di stile « peronista », a cui si guarda con interesse, è completamente campata in aria. Basta guardare il tipo di manifestazioni che vi sono state in Andalusia: non è stato un plebiscito monarchico, ma un appoggio, molto condizionato e fortemente rivendicativo al re. « Non chiediamo lavoro, lo esigiamo », chiediamo al re una soluzione alla crisi del sud » ecc.: questi erano gli striscioni portati nelle piazze dalla folla.

Lo scontro appare quindi solo questione di tempo. Da parte della reazione non vi è oggi la possibilità di portare in piazza un movimento di massa. I tentativi in questo senso, come le manifestazioni convocate il 4 aprile, sono clamorosamente falliti.

Sarà, invece, uno scontro con l'immenso apparato repressivo dello stato.

La detenzione dei leader della sinistra è stata tanto un tentativo estremo di spaccare le opposizioni, quanto un primo assaggio della nuova

fase repressiva che si apre. Sicuramente, infatti, non vi sarà mai un golpe dichiarato. Se c'è una cosa su cui fascisti « riformisti » e « puri » sono d'accordo è che qualsiasi politica oggi in Spagna deve oggi progredire senza la minima rottura formale: tanto fragile è il loro potere, tanto forte

menti il colpo di stato. Una dichiarazione che è stata poi ufficialmente smentita, ma non denunciata come provocazione, un segno quindi di un contrasto interno a quest'organizzazione. Ugualemente, le riviste più importanti, che esprimono le opinioni del PSOE e della DC, danno in soli quindici giorni il tempo utile per evitare che la tendenza allo scontro frontale diventi certezza. Lo strumento indicato per l'estremo salvataggio è un referendum, su un oggetto qualsiasi. Quello che importa è solo aprire le urne in qualche modo.

Per intanto, tutti stanno già lavorando in vista dello scontro: il consiglio del regno, covo istituzionale dei reazionari, si sta trasformando da un'istituzione consultiva formale in un organo di contropotere reale.

Le cortes e il consiglio della falange, organismi ridicoli per quarant'anni, oggi sono diventati strumenti importanti in mano alle destre.

Anche il re si prepara allo scontro frontale: il suo viaggio in Andalusia è stato tanto un modo per costruirsi una popolarità personale e tenersi fuori dalla mischia, quanto il porre le basi già da ora per una soluzione « populista ». Di fatto, il ministro Solis, ha definito pericoloso e preoccupante il successo di massa ottenuto nel sud dal suo re. Ma una soluzione populista, di stile « peronista », a cui si guarda con interesse, è completamente campata in aria. Basta guardare il tipo di manifestazioni che vi sono state in Andalusia: non è stato un plebiscito monarchico, ma un appoggio, molto condizionato e fortemente rivendicativo al re. « Non chiediamo lavoro, lo esigiamo », chiediamo al re una soluzione alla crisi del sud » ecc.: questi erano gli striscioni portati nelle piazze dalla folla.

Lo scontro appare quindi solo questione di tempo. Da parte della reazione non vi è oggi la possibilità di portare in piazza un movimento di massa. I tentativi in questo senso, come le manifestazioni convocate il 4 aprile, sono clamorosamente falliti.

Sarà, invece, uno scontro con l'immenso apparato repressivo dello stato.

La detenzione dei leader della sinistra è stata tanto un tentativo estremo di spaccare le opposizioni, quanto un primo assaggio della nuova

fase repressiva che si apre. Sicuramente, infatti, non vi sarà mai un golpe dichiarato. Se c'è una cosa su cui fascisti « riformisti » e « puri » sono d'accordo è che qualsiasi politica oggi in Spagna deve oggi progredire senza la minima rottura formale: tanto fragile è il loro potere, tanto forte

Non è ancora «normalizzata» la Cecoslovacchia

Le contraddizioni e le tensioni latenti nella Cecoslovacchia «normalizzata» non hanno potuto essere tenute del tutto celate al XV congresso del partito comunista che si è aperto lunedì nella hall del parco intitolato a Fucik, uno dei pochi eroi della resistenza che essendo stato trucidato dai nazisti può ancora essere onorato in questo paese sottoposto a un regime di occupazione dell'agosto del 1968.

Doveva essere il congresso che consacrava l'avvenire della pacificazione interna e il reinserimento delle centinaia di migliaia di quadri e militari semplici del partito già epurati, dopo quello svolto nel maggio del 1971, nel pieno della durezza repressiva, e che Breznev allora presente con tutto il peso della sua massiccia persona, aveva definito « il congresso della vita nazionale ».

E' invece successo che nelle settimane precedenti il congresso la vecchia opposizione del « nuovo corso » ha di nuovo alzato la testa con una serie di iniziative, dichiarazioni e appelli dei dirigenti epurati. E' stato un riflesso diretto della crisi in seno al revisionismo mondiale, che offre oggi alcuni spunti e margini di manovra prima insperati per tutti coloro che si riconoscono nello « eurocomunismo » dei tre partiti occidentali e rivendicano contro l'URSS la ricerca di una « vita nazionale ». Dopo 7 anni di epurazioni e repressioni massicce la Cecoslovacchia ha dimostrato così di essere ancora estremamente vulnerabile rispetto alle vicende interne del « campo » e niente affatto « normalizzata » secondo il modello sovietico. Il segretario del PCC Gustav Husak ha

lasciato introduttiva una proposta formalmente conciliatrice, ma in realtà confermando l'ostacolismo definitivo a tutti i dirigenti della « primavera di Praga » e promettendo il reinserimento soltanto a coloro che sono disposti a pentirsi e a riconoscere il ruolo egemonico dell'URSS: una formula ipocrita e mistificatoria che non fa che rivelare la debolezza del gruppo dirigente a uscire dall'impasse del 1968, anche in assenza di un'opposizione attiva di massa all'asservimento del paese all'Unione Sovietica.

Come era prevedibile, Husak si è fatto eco del linguaggio «sinistro» usato al XXV congresso del PCUS in esaltazione dei principi dello «internazionalismo proletario» e della «dittatura del proletariato», che sono suonati macabriamente in un paese che subisce nel modo più diretto e frustrante gli effetti del socialimperialismo in azione nella propria zona immediata di influenza. L'assenza al congresso delle delegazioni del PC spagnolo e del PC italiano — che ha mandato soltanto un osservatore dopo il conflitto esplosivo con il licenziamento degli italiani che lavorano alla radio Praga — conferma il carattere profondo della spaccatura nel revisionismo internazionale, nonostante le interpretazioni riduttive che ne sono state date dagli interessati, ma eviterà anche un confronto aperto delle due linee che a Praga, molto più che a Mosca, potrebbe avere effetti drammatici.

E' anche risultata evidente, dal discorso di Husak, la preoccupazione per la situazione economica, la crisi dell'agricoltura che ha colpito anche la Ceco-

L'agitazione degli studenti: un altro incubo per Giscard

(Nostra corrispondenza)

PARIGI, 13 — Sciopero generale nelle università francesi a partire da lunedì 12 aprile, in direzione di uno sciopero generale di tutto il settore dell'istruzione: questa è la decisione presa dal coordinamento nazionale dei delegati delle università in lotta, tenutosi sabato notte ad Amiens.

E' un movimento che si è ricostruito lentamente da qualche mese a partire da un'azione capillare in tutti gli atenei, fatta di manifestazioni, scioperi, occupazioni di rettorati, blocchi stradali, autogestioni, controcorsi, insomma di una infinità di iniziative. E' un movimento che ha dimostrato la propria solidità, ripartendo con più forza dopo le vacanze di 15 giorni appena terminate nelle università.

In gioco è, molto semplicemente, la possibilità per i padroni di mettere le mani completamente sulla università francese. La « riforma » contro cui si battono gli studenti (una ennesima perla del riformismo giscardiano) prevede infatti la partecipazione dei padroni all'elaborazione dei programmi di studio e dell'aspetto che prenderanno nelle università il programma complessivo di ristrutturazione capitalistica. E' proprio lo scontro di questo attacco alla scolarizzazione di massa, questa selezione che i padroni vogliono gestire senza più nemmeno mascherarsi dietro i loro classici rappresentanti nelle università (i baroni), che ha dato agli studenti la chiarezza e la forza che stanno mettendo in campo.

Le minacce del governo sembrano destinate a un gran fiasco: il raduno dei fantomatici comitati antiscoperto svoltosi oggi a Parigi ha riunito una cinquantina di fascisti, mentre aumenta la partecipazione attiva degli studenti alle manifestazioni, alle assemblee e ai gruppi di studio. Anche la carta della repressione poliziesca giocata soprattutto in questi ultimi giorni con le violente cariche contro i corpi studenteschi in diverse città di Francia, a cominciare da Parigi, ottiene

effetto inverso di quello voluto dal governo: rafforza il movimento e gli fa guadagnare nuove simpatie.

La mozione votata a

Amiens dal coordinamento nazionale di Amiens esprime la chiarezza degli studenti riguardo all'attuale situazione politica, e mette in luce il carattere minoritario dell'attuale governo e la posizione di forza degli studenti dopo il risultato delle elezioni cantonali e lo sviluppo delle lotte operaie e proletarie.

E' stata votata a straricche maggioranze una mozione condannante i tentativi dell'UNEF (sindacato degli studenti controllato dal PCF) di sabotare l'unità,

forza tale da costringere il governo ad abrogare la riforma; e afferma che « solo lo sciopero generale nelle università, e l'unione con gli insegnanti e i lavoratori in lotta e delle loro organizzazioni può permetterci di vincere e di fare arretrare il governo ».

La posizione dei revisionisti di fare un solo giorno di sciopero e di non allargare e indurre la lotta è stata sconfitta a gran maggioranza.

E' all'inizio dei lavori

è stata votata a straricche maggioranze una mozione condannante

le lotte degli operai e dei lavoratori della scuola per

imporre un rapporto di

estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

Intanto il sindacato scuola della CFDT si è associato allo sciopero generale delle università, mentre il sindacato della CGT (contrario allo sciopero generale) è attraversato da forti dissensi delle sessioni locali. Infine anche nelle scuole secondarie lo sciopero si sta estendendo e giovedì 15 queste scuole scendono in piazza assieme agli studenti dell'università.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

Intanto il sindacato scuola della CFDT si è associato allo sciopero generale delle università, mentre il sindacato della CGT (contrario allo sciopero generale) è attraversato da forti dissensi delle sessioni locali. Infine anche nelle scuole secondarie lo sciopero si sta estendendo e giovedì 15 queste scuole scendono in piazza assieme agli studenti dell'università.

E' all'inizio dei lavori

è stata votata a straricche maggioranze una mozione condannante

le lotte degli operai e dei lavoratori della scuola per

imporre un rapporto di

estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

La estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi di questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

</div

UN APPELLO PER L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE REALE

La legge Reale sull'ordine pubblico, votata un anno fa durante la campagna elettorale per le elezioni del 15 giugno, ha rappresentato il più grave attentato fino ad oggi portato contro le libertà democratiche e contro elementari principi di convivenza civile.

Contro questa legge si mobilitò un anno fa, nel tentativo di contrastarne l'approvazione, un vasto arco di forze politiche, sociali e del mondo della cultura, che ne denunciò le mostruosità giuridiche, le insidie antidemocratiche, il carattere costituzionalmente eversivo. Sono purtroppo i fatti, e non più soltanto considerazioni giuridiche, che confermano oggi la giustezza della denuncia di allora. Questa legge — si disse — attribuisce agli agenti di polizia una "licenza di uccidere". La licenza è stata esercitata, a prezzo della vita di decine di cittadini innocenti: in un anno i morti di polizia sono più che raddoppiati, e sono più che raddoppiati anche i caduti tra gli agenti di polizia, che queste legge pretenderebbe di tutelare e che invece espone a pericolo di vita. Questa legge doveva essere — come dice il suo titolo — a tutela dell'ordine pubblico e contro la criminalità. Invece, se da un lato essa non è servita a impedire un solo sequestro di persona, una sola rapina e un solo omicidio, se non ha recato alcun disturbo alla vera criminalità del potere — dall'altro lato essa si è rivelata una legge pericolosamente criminogena: l'estensione in essa contenuta, ben oltre i limiti consentiti da Rocco e da Mussolini, delle ipotesi di "uso legittimo delle armi" da parte della polizia, e ancor più la sostanziale garanzia di impunità assicurata alle forze dell'ordine in ogni caso di uso delle armi in servizio, hanno prodotto nel nostro paese una tragica spirale di violenze poli-

ziesche, di ammazzamenti sommari, di conflitti a fuoco sanguinosi e irresponsabili, di sparatorie inconsuite nelle strade, nei centri cittadini, nei giardini pubblici, nei mercati rionali, non solo contro delinquenti, ma anche contro manifestanti, operai, studenti, cittadini inermi.

Non si tratta soltanto di una legge disumana che viola principi basilari di civiltà. Questa legge, oltre all'assurda estensione della facoltà degli agenti di polizia di far uso delle armi, contiene un insieme massiccio di vistose violazioni di fondamentali principi costituzionali, quali il principio di legalità, il principio di libertà personale, quello della libertà di riunione e quello della presunzione di non colpevolezza dell'imputato fino a condanna definitiva. Con essa infatti è stato allargato il potere poliziesco del fermo giudiziario in misura tale da consentire ogni arbitrio; è stata introdotta la facoltà praticamente illimitata degli agenti di polizia di procedere alla perquisizione personale dei cittadini senza mandato della autorità giudiziaria; è stato apprezzato uno speciale regime di impunità per i reati commessi in servizio dagli agenti di polizia mediante la loro permanente avocazione presso i tribunali, rispetto a quelli stessi codici fascisti di cui da 30 anni il paese attende la riforma democratica; che persegue un "ordine pubblico" che è soprattutto ordine politico e sociale; che fu a suo tempo una goffa operazione propagandistica diretta ad aggregare un blocco di ordine e di destra intorno ai logori valori dello Stato forte e dell'Ordine, e che oggi, dopo il voto del 15 giugno, rappresenta un insulto intollerabile alla coscienza democratica della maggioranza del popolo italiano.

Hanno sottoscritto questo appello: il senatore Lello Basso, dom Giovanni Franzoni, Giorgio Benvenuto, Gianni Locatelli, Magistratura Democratica, Luigi De Marco, Marco Ramat, Mario Barone, Franco Marrone, Gabriele Cerninara, Franco Misiani, Corradino Cadriola, Aurelio Galasso, Massimo Gaglione, Luigi Scaraceni, Ernesto Rossi, Aldo Vitozzi, Salvatore Senese, magistrati; Sergio Zavoli, Mario Penelope, Gianfranco Calderoni, Alfio Borghese, giornalisti della Rai; Domenico Corradini, Romano Capogrossi, Gianfranco La Grassa, Metello Scarparone, Alessandro Pizzorusso, Ugo Natoli, docenti università di Pisa; Paolo Sylos Labini, Feliciano Serrao, Giovanni Ferrara, Andrea Protopisani, Ennio Amadio, Marcello Cini, Adolfo Di Maio, Mario Talamanca, docenti università di Ro-

uniioni o cortei, la violenza o minaccia a pubblico ufficiale; l'odioso e vergognoso trattamento degli stranieri sprovvisti di mezzi economici sufficienti, consistente nella loro brutale espulsione dallo Stato con buona pace del principio costituzionale di asilo politico e delle tradizioni di fuoruscitismo del nostro antifascismo.

E' un insieme organico di controriforme, che colpisce il movimento operaio, il dissenso politico, le lotte studentesche e sindacali, e che sconvolge la fisionomia liberal-democratica dello Stato tracciata dalla Costituzione.

Oggi — dopo che il paese ha sperimentato a sue spese, pagando il costo di decine di morti, il carattere liberticida e antipopolare: una legge che ha infatti è stato allargato il potere poliziesco del fermo giudiziario in misura tale da consentire ogni arbitrio; è stata introdotta la facoltà praticamente illimitata degli agenti di polizia di procedere alla perquisizione personale dei cittadini senza mandato della autorità giudiziaria; è stato apprezzato uno speciale regime di impunità per i reati commessi in servizio dagli agenti di polizia mediante la loro permanente avocazione presso i tribunali, rispetto a quelli stessi codici fascisti di cui da 30 anni il paese attende la riforma democratica; che persegue un "ordine pubblico" che è soprattutto ordine politico e sociale; che fu a suo tempo una goffa operazione propagandistica diretta ad aggregare un blocco di ordine e di destra intorno ai logori valori dello Stato forte e dell'Ordine, e che oggi, dopo il voto del 15 giugno, rappresenta un insulto intollerabile alla coscienza democratica della maggioranza del popolo italiano.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie drog